

## Prezzo d'associazione

Per un anno	Italiane Lir. 40
Sei mesi	» 21
Tre mesi	» 11
Un mese	» 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungere il prezzo di porto franco ai confini in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale  
il 22 Marzo.

# IL 22 MARZO

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

## Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1158.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali librari.

Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.

Le Inserzioni sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

### PARTE UFFICIALE

#### GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDA.

Dietro proposta della Commissione consultante di sanità, assentita dal Consiglio provvisorio di Stato,  
DECRETA:

È abolita la tassa dei tre zecchini imposta per decreto aulico 30 luglio 1829 agli speciali, ed esatta dal protomedico, o dai medici di delegazione all'atto dell'ordinaria visita annua fatta alle farmacie delle rispettive provincie.

Milano, 22 luglio 1848.

CASATI Presidente.

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA  
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI  
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI  
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.

CORRENTI, Segretario generale.

Dietro proposta del medico primario della Casa di correzione, appoggiata da quella direzione, confermata dal Consiglio di Stato, e dalla Commissione consultante di sanità, è nominato il dottor Giberto Scotti al posto di chirurgo maggiore presso il detto stabilimento, in sostituzione al dottor Pietro Lazzati, destinato a quello di medico assistente alla scuola d'ostetricia nel Luogo Pio di Santa Caterina.

Milano, 22 luglio 1848.

(Seguono le firme.)

#### COMITATO CENTRALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA.

##### AVVISO.

Si avvertarono non pochi casi nei quali i conduttori delle diligenze private e vetture periodiche ricusarono di consegnare il listino e di dar ragione della provenienza e qualità dei viaggiatori alla guardia nazionale nei luoghi a ciò destinati.

Importando nell'interesse della pubblica sicurezza in questo tempo eccezionale di guerra di conoscere il movimento delle persone, si rendono avvertiti i viaggiatori di premunirsi sempre dei ricapiti di viaggio, ed i conduttori del listino dei viaggiatori, secondo i regolamenti, da presentarsi ad ogni richiesta della guardia nazionale e delle autorità di pubblica sicurezza, nei posti di vigilanza, sotto le comminatorie dell'arresto personale e della multa portate dalle leggi tuttora ritenute in vigore.

Milano, 23 luglio 1848.

FAVA, Presidente.

C. Legnani, Segretario generale.

### PARTE NON UFFICIALE

#### MILANO, 24 LUGLIO.

Fra i giornali, che primi comparvero in Milano dopo le cinque giornate, avvi la *Voce del Popolo*, redatta da persone, che tutte ebbero gloriosa parte al momento della lotta, e di cui taluno ha il raro merito di avere già da molti anni potentemente coadiuvato a preparare il bel giorno dell'indipendenza nazionale. Il Governo era ancora attaccato al programma della neutralità, ch'essa, spiegata bandiera repubblicana, si schierava nelle file dell'opposizione. Dobbiamo però dire a sua lode che, mentre non fece mai mistero delle sue tendenze, ebbe quasi sempre il buon senso di tenere in una specie di penombra la questione di forma. Mentre ogni italiano non deve pen-

sare che ad armarsi e combattere, e che primo dovere d'ogni buon cittadino è di non sturbare l'unione, essa non si mostra affetta dall'incurabile mania di taluno, che anche dopo il voto quasi unanime del paese, non fa che predicare da mane a sera la repubblica, quasi che, a questa magia parola, debbano improvvisamente spuntare dalla terra battaglioni più bene organizzati e disciplinati dell'esercito piemontese, e, quel che più importa, armati di que' fuelli con bajonetta che il povero Governo provvisorio pena tanto a far arrivare dalle esauste fabbriche estere. Al suono di quella parola cadrebbero al momento le mura di Mantova, Verona e Legnago a somiglianza di quelle di Gerico, e le grosse masse tedesche colle loro centinaia di cannoni si dileguerebbero come nebbia al vento senza nemmeno aspettare l'urto degli improvvisati battaglioni repubblicani. Dall'Alpi al Libileo scorrerebbero rivi di miele e di latte, e la real Casa di Savoia col suo esercito, Pio IX, il buon Duca di Toscana, ed un altro re con altri soldati, che ci dispiace davvero di porre fra sì nobile compagnia, morirebbero dolcemente affogati in quella melliflua corrente.

La *Voce del Popolo* si mostrò quasi sempre fornita di un maggiore senso pratico; e dobbiamo affermare che in quel giornale abbiamo fatto de'buoni articoli dettati da persone edotte della condizione del paese. In varie occasioni quel giornale ha reso giustizia al potere, e abbiamo veduto alcuni suoi suggerimenti accolti di buon grado dal Governo provvisorio ed anche da altri dicasteri, e fra questi possiamo citare la Direzione delle Poste, che si è fatta un debito di adottare alcune misure da essa suggerite. Quel giornale mostrava essersi assunto a precipuo scopo di sviluppare le istituzioni democratiche del paese e imprimere unità ed energia all'azione governativa per affrettare quanto più è possibile lo scioglimento della questione d'indipendenza. E noi al certo, anziché fargli accusa di ciò, non possiamo che lodarlo. Ma in tempo di passioni anche quei redattori sorpassarono spesso i limiti di un'equa critica. Più volte diedero suggerimenti conditi da soverchia acermonia, condimento non il più acconcio per farli appetire. Più volte la *Voce del Popolo* si fece troppo leggermente organo di suscettibilità personali a rischio di favorire l'indisciplina delle truppe; censurò senza prima farsi scrupoloso carico di tutte le difficoltà che potevano giustificare il Governo degli apparenti suoi torti. Ma, lo diciamo con piacere, lo spirito di quel foglio era in generale buono, perchè diretto anche ad edificare e non già solo a distruggere.

Noi nutrimmo sempre la fiducia che l'opinione della maggioranza del paese, la forza ineluttabile dei fatti, una maggior esperienza delle cose, avrebbero condotto quel giornale a sempre più assumere il contegno di una opposizione sincera, calma e dignitosa, e ad acquistare importanza e gravità. Ma per ora ci è d'uopo veder ritardato il compimento di questa speranza, e ci sembra anzi che le peccche di quel giornale vadano crescendo. L'articolo di ieri l'altro ci pare ancor molto lontano da quella misurata, decorosa e (questa volta lo possiamo dire) leale opposizione che si sarebbe desiderata.

Quel giornale, accennando al prossimo cessare del Governo provvisorio, ecco come si esprime. — « Se il Governo muore, ci è morto — così sia! Noi non diremo

« che non sia lodato il medico. Però ch'egli « volga a gran passi all'ultim' ora, a quel- « l'ora solenne in cui o si avvicina purificati « a Dio, o si cade strepitando nella polvere, « ch'egli stia sull'orlo del precipizio e voglia « accoppiarsi degnamente dal mondo, noi lo « vediamo, noi lo sentiamo all'aura che spirava « dall'organo suo. — Come ubriaco della « partenza de' padroni, come tratto sul con- « fin della vita a rivelarsi, il Giornale Uffi- « ciale mette convulsioni orribili, pronuncia « la bestemmia che sempre egli accolse sul « labbro e nel cuore, contamina la scuola « che ha preparata per tanti anni la rivo- « zione, i padri nostri che l'hanno mante- « nuta nell'esiglio e nel carcere, i nostri « fratelli nella sventura, il più illustre Apo- « stolo della libertà. »

Davvero che è difficile trovare una serie di frasi più sragionevoli e più male accozzate. Lascio da parte il lusinghiero avvicendamento ch'egli fa della morte del Governo provvisorio con quella dell'imperatore *del tiro secco*, di quel genio malefico che ha saputo architettare e tenere solidamente in piedi finchè visse il vasto sistema di dispotismo e d'oppressione austriaca. Siamo tentati di domandare che cosa significhi la felicissima frase che l'organo ufficiale sia *ubriaco della partenza dei padroni*. Sul serio non sappiamo trovarci un significato, come non sappiamo nemmeno conciliare che quest'organo, il quale si rivela *sul confin della vita*, abbia poi sempre avuto non solo in cuore ma anche sulle labbra la bestemmia. La bestemmia? Misericordia! E chiamate voi bestemmia il ribattere colla più giusta e sentita indignazione la più orribile e sfrontata calunnia che si potesse immaginare? Che singolare compassione è quella che sparge il balsamo del conforto soltanto sul giornale calunniatore, e che senza riconoscere se sussista o no la calunnia tra-seura tutto ciò come cosa accessoria e affatto indifferente! *De minimis non curat Prætor*.

Ci sentiamo l'animo troppo sicuro e sereno per crederci *bestemmiatori* o *contaminatori*. Ma voi parlate da scherzo, come crediamo che scherziate quando gridate — *Eccoci conseguati al regime assoluto, non già dai mandatari della nazione, ma dagli incaricati di un unico signore*. Coll'assicurazione di godere sino alla convocazione dell'Assemblea della libertà della stampa e col diritto di associazione nell'attuale estensione di diritto e di fatto; colla Guardia nazionale di cui fa parte ogni cittadino; colla consulta legislativa non già *silenziosa e chiamata*, come voi dite, a non dare responsi se non nel fatto di *trattati di pace e di guerra, o di patti di dogane e di commercio*, ma bensì investita di tutte le facoltà legislative, e colla prospettiva di una Assemblea da nominarsi a pochi mesi di distanza mercè il suffragio universale, si ha cuore di gridare all'assolutismo? Questo si chiama proprio dar di cozzo all'evidenza. Voglia il cielo che i Lombardi non abusino di questa libertà di cui vi sfido a trovare la più ampia in tutta l'Europa.

Ma per carità come si possono evitare le critiche della *Voce del Popolo*? Sentiamola di nuovo. « Se la guerra perdura nel modo odierno e le venete provincie non vengano redente da nuove vittorie, o avremo una costituente imperfetta, od essi troveranno il pretesto a protrarre per altri tempi il termine già lontano prefisso. — Ammesso che la vittoria è la pronta vittoria stia in grembo a Dio,

sfido i governanti ad uscire senza colpa da quel terribile dilemma, o Assemblea imperfetta o Assemblea ritardata. Sfidò la stessa *Voce del Popolo* qualora sedesse sulla scrivania dei dolori a cavarsela.

Ci duole sinceramente il vedere begli ingegni incorrere in simili assurdità col voler di troppo deferire allo spirito di partito. Noi pure ci professiamo devoti alla santa causa della democrazia, ma senza farci schiavi di una forma, giacchè, per amor di questa, non vogliamo sacrificare la sostanza. La parola repubblica per sé sola non dice nulla in fatto di libertà; il buon senso e la storia c'insegnano che si può essere schiavi colla repubblica e liberi colla monarchia. Noi siamo ancora della vecchia scuola di morale, che non crede lecito, per giungere ad un buon fine, di appigliarsi a qualunque siasi mezzo; e prima delle questioni di forma teniamo per più importanti e sacre le eterne leggi di giustizia, di moralità e d'ordine sociale. È per questo che noi più d'ogni altro desideriamo che la vostra opposizione si renda d'ignitosa e devota più alla giustizia e alla moralità che allo spirito di partito.

In occasione di alcune sottoscrizioni contro l'*Operajo* la *Voce del Popolo* si è più volte alzata in difesa di lui. Nente di più giusto, finchè si trattava di difendere il sacro principio della libertà della stampa; ma credete che la vostra parola avrebbe perduto di autorità, se aveste in pari tempo disapprovato lo spirito di anarchia e di caunnia da cui è dominato quel giornale-libello? Ma voi invece chiamate la sua parola *franca*, gli date il titolo di *rivelatore di scomode verità*, e ardate pur chiamare *meritate rampogne* i vituperj e le contumelie di cui ridonda. Saranno meritate rampogne anche quando l'*Operajo* dice che l'abolizione della tassa personale fu una misura aristocratica, e quando si scaglia contro l'Arcivescovo per l'offerta delle argenterie?

No, finchè la morale non sarà scomparsa dalla faccia della terra, finchè l'Italia avrà bisogno di concordia pel conquista dell'indipendenza, nessun uomo onesto, nessun buon cittadino, a meno di non essere accecato dallo spirito di partito, può lodare un quotidiano libello riboccante del veleno delle più astiose e basse passioni personali; un libello che, in faccia al nemico, tende a screditare il paese, a distruggere il potere senza possibilità di sostituirne un altro, a seminare la discordia fra le diverse classi della società, e che, per tutti questi bei titoli, merita l'onore di frequenti inserzioni nella Gazzetta di Verona ispirata da un Menini. Forse la *Voce del Popolo* ha meno timore di noi dei guasti sociali, perchè ha sempre la speranza di trovare nella repubblica la panacea d'ogni male. Noi invece dubitiamo molto dell'efficacia di un tale rimedio. Quando il guasto sociale è già fatto, non si può sanare a volontà; e noi vediamo pur troppo a quali terribili crisi sia in preda la repubblica francese. Finchè non sia compiuto l'esperimento dolorosissimo a cui la Provvidenza ha destinata quella nazione, ci si permetta d'essere cauti.

Niuno più di noi ha sincero desiderio che l'opposizione acquisti credito di lealtà e di gravità. Chiunque porta amore alle sacre garantigie della libertà deve desiderarlo. Se in questi mesi noi avremo dato il bell'esempio di non avere abusato della libertà della stampa, saranno più larghe le leggi della futura



testando, nei modi più solenni ed energici che ha potuta, ha dovuto cedere con questi patti che il principe di Liechtenstein ritrasse le sue truppe, e difatti esso annunziava in seguito che le truppe si allontavano.

Giunta appena la notizia dell'occupazione, demmo subito ordine che le truppe stanziate al confine ripiegassero sopra Ferrara, demmo ordine che le truppe sparse nei luoghi circvicini movessero a soccorso di Ferrara; serremmo all'alto Commissario di Guerra che procurasse di rannodare le truppe civiche e volontarie per inviarle a quella volta; demmo ordine che la artiglieria che erano in Bologna partissero immediatamente per colà; abbiamo spedito una staffetta con dispaccio pressantissimo per chiedere soccorso a Carlo Alberto; ne abbiamo spedita un'altra al general Pepe per domandargli d'inviarci per mare la migliore gioventù, o di fare una sortita vigorosa contro l'inimico; ne abbiamo spedito un'altra a Modena per avvertire quel governo che gli Austriaci mostrano intenzione d'invadere più che il nostro quello Stato. Tutto ciò è grave, o signori, e noi ci troviamo nello stato della minaccia e del pericolo. Abbiamo chiesto a S. S. una protesta solenne contro questa invasione. Il principe ha accettato assai bene quella domanda, ed oggi stesso vedrete pubblicata una protesta nella Gazzetta Ufficiale, e in ogni altro modo che si potrà migliore. Ma per ovviare allo stato di pericolo di minaccia e di offesa, di cui testè vi parlai, i mezzi militari di cui si può disporre non bastano; vi bisogna ancora l'aiuto delle popolazioni. Ho scritto ai presidenti delle provincie perchè aiutino questo ardore nei popoli sperando con questi mezzi che essi si risveglino trovando non solo aiuto ma eccitamento. Bisogna però che in quest'opera il Ministero sia aiutato, per così dire, di carta bianca per fornire tutti i mezzi di difesa che richiede la minacciata sicurezza dello Stato. Ora questa incertezza in cui il Ministero si ritrova è affatto incomprensibile colli attuali circostanze, ed è necessario che termini una volta. Noi abbiamo chiesto questa grazia al principe, e confidiamo che non saran passati pochi giorni e la crisi ministeriale sarà cessata. Il prolungarla ancora sarebbe un disconoscere la grave situazione del paese, sarebbe un accrescere i pericoli della patria minacciata (applausi prolungati e vivissimi).

Bonaparte vorrebbe che la Camera restasse in seduta definitivamente vista la gravità delle circostanze, e chiedesse al Papa che intesa la guerra all'Austria e convocati in Roma una Dieta Italiana.

Montanari ricorda che un anno fa in tempo di pericolo tutti i Comuni dello Stato facevano imbrazzarsi al Principe offrendo sostanze e vita per la difesa dello Stato. Ora i rappresentanti dello Stato siamo noi. Voi, o colleghi, avete votato per la continuazione della guerra dell'indipendenza; oggi però non è più guerra d'indipendenza ma di difesa. I corpi deliberanti in simili circostanze sogliono mandare messaggi al Principe per esprimerli i propri voti, i propri desideri; io propongo a voi di farlo, e se la mia idea è accettata vi leggerò un progetto d'indirizzo (legge).

Sterbini domanda la parola. Lo quanto fu detto in questa tribuna da molti miei colleghi e dal preopinante; l'idea del messaggio da inviarsi al Pontefice, ma vi è qualche cosa di più da fare. Noi abbiamo bisogno di un atto autentico e solenne, che distrugga la cattiva impressione di un altro atto anteriore; noi abbiamo bisogno di una dichiarazione di guerra. Questa è domandata dal nostro popolo, questa è domandata dall'Italia. È giusta la protesta del Pontefice che ci fu annunziata dal ministro dell'Interno, ma ci ramene le nimo ci ha contrastato il diritto di difenderci quando siamo attaccati, nuno potrebbe impedircelo.

Una dichiarazione di guerra nel mentre che chiediamo la bocca ai nostri nemici, darà forza e coraggio ai principi e ai popoli che combattono per la causa italiana. Prima che una parte del paese entri nelle vie legali, prima che si dia lo scandalo all'Italia delle nostre divisioni, i ministri consiglieri del Principe devono persuaderlo a questo atto, affinché si mostri esser egli in più stretto accordo col suo popolo, non aver esso abbandonato in nessun conto la causa della nostra indipendenza.

Non dobbiamo mostrare che siamo mossi dal nostro interesse particolare; soltanto dobbiamo provare che ci siamo associati agli interessi di tutta l'Italia, e che abbiamo fatta nostra la causa dell'indipendenza.

Il discorso dell'oratore è interrotto dagli applausi. Il ministro dell'Interno legge la protesta di Sua Santità.

Marcosanti crede che il fatto dell'occupazione sarebbe più grave se si avvertisse che le truppe napoletane minacciavano il confine dalla parte di Rieti. Che se al Ministero si è vera questa voce.

Il ministro dell'Interno risponde non aver ricevuto nessuna comunicazione ufficiale di questa minaccia.

Borsari. Il nostro diritto come il nostro dovere è di elevarci alla grandezza del caso. Non siamo noi che dichiariamo la guerra all'Austria, è l'Austria che a noi la dichiara. La guerra però non deve essere più guerra di difesa, ma guerra nazionale, poiché questa invasione è un'offesa alla nazione italiana.

Appoggia la proposta di un indirizzo al papa. Sterbini sale alla tribuna: Mi godi l'anno di veder approvata la mia idea dalla maggioranza di questa Camera, e appoggiata dall'opinione del preopinante; ho formulata perciò la mia proposizione che sottintende a questa assemblea. Mi sono attaccato in particolare modo a la necessità di dichiarare con atto solenne un'alleanza di difesa ed offensiva fra il pontefice e i principi italiani che oggi stanno in guerra con l'Austria. Si toglierebbe così la frase di dichiarazioni di guerra, espressione forse troppo dura al cuore del pontefice. Noi siamo invasi, noi chiamiamo aiuto, noi siamo in diritto di fare alleanza coi nostri amici che vengono a soccorrerci. Quest'alleanza ci porta necessariamente alla guerra. Il ministro dell'Interno ci ha parlato di soccorsi domandati a Carlo Alberto; vi vuole dunque un trattato di alleanza; si parla continuamente di lega italiana; non si può questa concepire senza un'alleanza offensiva e difensiva. Le trattative di pace sono rotte; i nostri Stati sono invasi. L'ufficio del pontefice è compiuto: co-

mincia oggi quello del principe; del principe, che unito al suo popolo oppone la forza alla forza, e combatte per la salvezza di tutta l'Italia (applausi).

L'oratore legge allora la sua proposizione concepita così: Il Consiglio dei deputati vuole che il ministero ringrazi il pontefice in nome di quest'assemblea della protesta emanata contro l'Austria, e lo preghi insieme a voler dichiarare con un atto autentico e solenne che egli è unito coi principi italiani che sono in guerra con l'Austria in alleanza offensiva e difensiva, portando così un soccorso morale e materiale ai principi e alla causa della nostra indipendenza.

Montanari domanda che si nomini una commissione per redigere l'indirizzo.

Il ministro dell'Interno. Uno dei primi pensieri del Ministero fu quello di stringere una lega fra i principi italiani. Fu sua consolazione trovare in questa proposta la più franca e la più piena adesione del principe. Ora possiamo dire che senza il triste scioglimento del ministero piemontese noi avremmo già tra le mani il trattato definitivo di questa lega. Una sola differenza però interviene fra il trattato proposto dal Ministero e la proposizione del signor Sterbini; egli parla di lega offensiva; questa però, lo confessiamo apertamente, è stata omessa, credendo che fosse inutile il porvela, dacché ora la nostra guerra coll'Austria non è più offensiva, ma difensiva; perchè si tratta d'impedire con questa una invasione di barbari sul bel paese (applausi).

Bonaparte appoggia le parole del ministro. Sterbini. Se la guerra difensiva non si limiti alla sola difesa del nostro Stato si chiama soddisfatto.

S' impegna ora una discussione sul modo da tenersi per inviare al principe l'espressione del Consiglio; e dietro la proposta del signor Farini la Camera accetta che si nomini una commissione che rediga sull'istante un indirizzo a S. S., il quale sia subito sottoposto all'approvazione dei deputati e inviato alla stessa S. S.

Il Presidente, invitato dalla Camera, compone la Commissione dei signori Montanari, Sterbini, Bonaparte, Farini, Borsari.

La seduta è sospesa. Poco stante si riprende la seduta.

NOTA CIRCOLARE Diretta al Corpo Diplomatico.

Dopo che la Santità di Nostro Signore, nell'immenso affetto col quale ha più volte dichiarato di abbracciare tutti i popoli cristiani, in mezzo al generale commovimento europeo, fra le grida e gli atti di guerra di tutta l'Italia, infiammata da spiriti di nazionalità, non curando riguardi ed interessi temporali, aveva protestato di non volere far guerra in quei momenti ed in quelle circostanze; dopo che a fine di giugno del suo supremo sacerdotio aveva spedito un legato a sua Maestà sarda, ed alla corte austriaca, la Santità Sua apriva il cuore a speranza di vicina pace.

Ma oggi, con grave sorpresa e profondo cordoglio, ha appreso come le truppe austriache, dopo avere ai passati giorni posto impedimento alla navigazione ed ai trasporti sul Po, attentato alla vita ed alla libertà di alcuni battellieri pontifici, e s'questrati battelli pontifici, abbiano passato il Po nella notte del 13 al 14 corrente; ed abbiano, senza verun preventivo ufficio, violato l'indipendenza del territorio della Chiesa.

Alla quale manifesta lesione dei diritti di cui Sua Santità è geloso custode, hanno tenuto dietro atti di aperta ostilità e minaccia. Perchè agli abitanti di Lagosero è stato, dal Maggiore austriaco del 4 reggimento dragoni, in nome del principe generale di Liechtenstein, fatta minaccia d'incendio in quattro punti del paese, se avesse fatto prova di resistenza; perchè in ordinanza di guerra, da tre punti, le truppe austriache hanno invaso lo Stato della Santa Sede, in numero di 6 in 7 mila; occupati Pontelagoscuro e Francolino; ed in fine si sono avanzati, nelle ore pomeridiane del giorno 14, fino alla spianata posteriore della pontificia fortezza di Ferrara. Qui vi giunti, gli atti di violenza hanno assunto gravità maggiore, essendo diretti contro il rappresentante superiore del nostro governo in quella provincia; al quale il principe di Liechtenstein, ha militarmente imposto di mandare vetovaghe, e di prepararsi a dare ogni altra cosa di cui si faccia richiesta; facendo intendere che se quel preside credesse opporsi, come sarebbe del suo diritto, non si asterrrebbe da ulteriori ostilità. E a quando si sia giunta la violenza, ognuno può conoscerlo dai termini del presente paragrafo della lettera del principe di Liechtenstein, trascritto testualmente.

A Monsieur le Comte de Lobkowitz Prolegat de la Ville de Ferrara.

« D'après le refus que vous m'avez fait de vous prêter à me livrer l'approvisionnement des deux mois pour la Citadelle, je me vois dans la nécessité de vous élever sur ce point, ayant disposé qu'en cas de refus j'aurais recours aux mesures coercitives pour obtenir mon but, par tous les moyens qui sont en mon pouvoir. »

Ferrara, 14 Juillet à minuit. Pochi atti di flagrante violazione dei legittimi diritti della Santa Sede, Sua Santità ha già ordinato, che nei modi e forme legali si faccia solenne protesta alla corte austriaca, da comunicarsi a tutti i governi, e serbandosi a prendere tutte quelle deliberazioni che secondo le circostanze stimerà opportune ed efficaci per tutela della conservazione e dell'indipendenza degli Stati Pontifici.

Dopo queste dichiarazioni che faccio a vostra eccellenza per ordine espresso dalla Santità di nostro Signore, sono persuaso che ella ne renderà consapevole la sua Corte.

Ed intanto con sentimenti di distinta considerazione, mi dichiaro

Di V. E.

Roma, 18 luglio 1848.

Firmato Giovanni Card. Soglia Ceroni.

19 luglio (Nostra corrisp.). Una deputazione del consiglio dei deputati si recò dal Pontefice per presentargli l'indirizzo (V. il n. di ieri).

Sua Santità dichiarò che non l'avrebbe ricevuta se non dopo quarantotto ore. A tale risposta il ministro si dimise in corpo. Il Santo Padre chiamò a sé il conte Pasolini, e lo incaricò della formazione di un nuovo ministero. Ma il signor Pasolini pose per prima ed imprescindibile condizione che fosse prontamente dichiarata la guerra all'Austria. Il Papa vi si rifiutò, e così le trattative mancarono. Questa mattina il circolo popolare si raccolse in adunanza straordinaria, e fece il seguente indirizzo:

IL POPOLO AL CONSIGLIO DEI DEPUTATI. Cittadini deputati,

La patria è in pericolo. Fatti gravissimi e permanenti nelle provincie e nei confini, che feriscono al cuore la nazionalità italiana, altamente lo attestano. Spetta a voi rappresentanti del popolo dichiararlo solennemente, e prendere nell'istante fronte ed estreme misure, quali presso tutte le nazioni, e in tutti i tempi, nel supremo momento del comune pericolo furono sempre per la pubblica salvezza adottate.

Il popolo; lungi dall'imporre al consiglio dei suoi deputati, protesta che è nella ferma intenzione di appoggiare colla invincibile sua forza tutte le loro energiche determinazioni, pronto a sfidare perciò qualunque pericolo, a compiere fin l'ultimo sacrificio.

A mezzogiorno una folla numerosa dipartendosi dal circolo, e ingrossandosi per la via, irruppe nel cortile e nelle sale della Camera dei deputati, e presentò l'indirizzo. La Camera ne prese atto, e la folla si ritirò. Roma è in grande agitazione, e si attende una ripetizione del 1.º maggio. Dopo il cattivo accoglimento fatto al nuzio, dopo la violazione del territorio, e in faccia al pericolo d'un'invasione, tutti i cittadini romani sono unanimi nel volere che si prendano misure vigorose e decisive.

Il papa ha accolto la Deputazione, alla quale rispose: Che l'anno scorso la sua protesta aveva fatto ritirare gli Austriaci, e che quella dell'altro ieri avrebbe avuto il medesimo effetto; che d'altronde incaricava i ministri di provvedere con tutti i mezzi possibili alla difesa del paese. Aggiunse che riprendeva le trattative per la lega italiana. Queste ultime parole furono accolte con applausi.

20 luglio. — Si legge nella Speranza: Sappiamo per certo che questa mattina sono giunti fra noi degli inviati da quasi tutte le città della Romagna, per concertarsi ed adottare quegli energici provvedimenti che soli possono salvare lo Stato in momenti tanto difficili e di tanta importanza. Noi siamo certi che i governatori di quelle città seguiranno l'esempio del nostro Prolegato, e si metteranno in posizione di poter giovare immediatamente e nel miglior modo possibile alla santa causa della libertà e dell'indipendenza d'Italia.

Jeri sera vari attrupamenti parevano formarsi da un lato all'altro del corso; ma in aspetto grave e non minaccioso. Il silenzio per altro ha grande eloquenza.

Ci assicurano persone, che credono di essere bene informate, che molti degli operai di Parigi che combatterono nelle tre ultime giornate, siano giunti in Roma. Non si sa come, nè perchè. Se vera è la cosa, invitiamo la Polizia ad invigilare severamente quest'individui.

Abbiamo pure, e certamente non ce ne doliamo noi, una buona quantità di giovani Siciliani vegeti, robusti, spiranti tutta l'energia del loro carattere. Leggiamo nell'Epoca. Finenze, a ore undici. — Sappiamo da Livorno per mezzo del telegrafo elettrico, che fino a questo momento non è arrivato in quel porto alcun vapore da Civitavecchia; e quindi nessuna più recente notizia da Roma.

NAPOLI, 15 luglio. — Oggi la città e le circostanze sono turbate da una voce che corre da due giorni, cioè che il lazzarismo voglia offenderla Camera dei Deputati. Nella povertà di numero della Guardia nazionale, si dice siasi ordinato che la Guardia Reale sorvegli la Camera. Ma ciò non è poi nel fatto avvenuto. Noi insistiamo per la pronta riorganizzazione della Guardia nazionale in più vasti limiti, e tale che basti a rassicurare le libere istituzioni della Camera. Dessa la Dio mercè tende sublimemente all'ordine, e giova incoraggiare la generosità, anziché la diffidenza. (Omnibus.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea nazionale — Tornata del 19. Il resto della seduta precedette volse tempestosissimo. Discutevasi, come abbiamo notato, il progetto di mettere a carico dello Stato il vitto, il vestito, l'alloggio e l'istruzione per gli allievi delle scuole politecnica e militare. Questo principio di liberalità che renderebbe accessibile anche alle classi povere il beneficio di una più elevata educazione sociale, doveva trovare accerrimi oppugnatori in una Assemblea che non rappresentava per omogeneità gli interessi democratici. Pertanto, sotto specie che il progetto di decreto potesse pregiudicare alla questione generale dell'insegnamento, di cui si occupava quando che sia la costituzione, volevasi provocarne il dibattimento. Charras primo, indi il generale Lamoricière combatterono calorosamente la prorogazione, che, messa ai voti, ebbe due risultati dubbi e si dovette procedere allo scrutinio per divisione, mercé del quale la proroga fu respinta. Allora Carlo Dupin propose che la liberalità dello stato in codesta bisogna si limitasse alla metà soltanto degli alunni. Ma qui pure si fece osservare da alcuno, e segnatamente dal Lamoricière, che, dovendo la legge essere posta in vigore coll'ottobre prossimo, i giovani

che non potrebbero approfittare apparterebbero tutti alla classe dei benestanti, dacché solo si troverebbero altri a sostenere l'esame di candidatura, che richieda almeno due anni di preparazione. Proponevasi perciò lo stesso Lamoricière un emendamento, il quale sostituisse nell'articolo 1.º l'anno 1850 al 1848. E qui cominciò la confusione: piovevano emende da ogni parte; da ogni parte si voleva parlare e io mezzo al tumulto il presidente dovette coprirsì. Ristabilitasi un po' di calma, la manovra per invalidare l'emendamento del Lamoricière continuò con maggior insistenza, e con ogni maniera di astuzia parlamentaria. Se non che, venutosi allo scrutinio segreto, si ebbero 406 voti favorevoli sopra 155 contrari, e questa luminosa vittoria chiarì che la maggioranza dell'Assemblea è devota al principio della sua elezione.

Nelle sedute del 19, dopo la lettura del processo verbale, appuntato in alcuna parte, si procedette allo scrutinio per la surrogazione del presidente Marie, chiamato al ministero della giustizia. Sopra 781 suffragi il signor Marrast ebbero 386; Lacrosse 341; Teodoro Bac 37. Non avendo però alcuno dei candidati raggiunto la maggioranza assoluta, si dovette procedere ad un secondo scrutinio, di cui finora ignoriamo il risultato.

Dalla nostra corrispondenza celasi intorno alle candidature del signor Marrast che passerà dalla podesteria di Parigi alla presidenza dell'assemblea nazionale, indi ai ministeri, e da ultimo alla presidenza della repubblica. Noi pensiamo che davvero debba essere così, salvo al signor Marrast di saltare a piè pari qualche dignità intermedia; pensiamo ancora che la elezione del signor Marrast alla presidenza della repubblica sia una conseguenza logica del nuovo ordine di cose creato dalla rivoluzione, quando sia cessato in Francia il bisogno di una dittatura militare.

La condizione dei dipartimenti è in generale buona. Regna perfetta quiete in tutto il mezzogiorno della Francia. I terrori di Marsiglia sono dissipati, e l'anarchia tenuta ovunque in soggezione dallo spirito pubblico, non osa di levare il capo.

IRLANDA.

DUBLINO, 16 luglio. — I club non fecero oggi la dimostrazione annunciata dal giornale la Nazione, con molta sorpresa della Polizia che tenevasi pronta. GERMANIA.

HEIDELBERGA, 16 luglio. — Gli studenti di Heidelberg protestarono in massa contro la violazione del diritto di associazione e contro altri usi onerosi dell'Università. Essi minacciarono in caso estremo di abbandonare in corpo l'Università e portarsi a Neustadt, mentre fra loro e la triade vogliono vi sia un grande barriera.

WISBADEN, 18 luglio. — Jeri ebbero luogo disordini in seno della nostra Camera dei rappresentanti, perchè alcuni spettatori delle gallerie spinsero l'impudenza al punto d'immischiarsi nelle discussioni. Il presidente credette opportuno di far scompare le tribune per mezzo della Guardia civica, la quale praticò in tale occasione parecchi arresti. Essa credette però di liberare spontaneamente le persone che aveva avuto ordine di arrestare il che determinò il Governo a far venire da Magonza della « truppe dell'impero » (come dice il proclama del ministro Hergenhahn), composte di Austriaci e Prussiani, per disarmare la Guardia civica. Due mila uomini di fanteria con 4 cannoni entrarono oggi da due diversi lati in Wisbaden per procedere a tale disarmamento. (Journ. de Francoforte.)

AUSTRIA.

VIENNA, 17 luglio. — Alle 6 ore pom. di quest'oggi assistetti l'arciduca Giovanni. Dama l'apertura delle Camere, per cui fin da quest'ora v'ha grande folla per ottenerne l'entrata, giacchè solo con particolari vigili non è libera l'accesso.

Il supremo comando della Guardia nazionale dovrà verosimilmente abdicare, perchè voleva imporre alle truppe a lui soggette, di impegnare la sacra loro parola di intervenire per la quiete ed ordine, se mai fossero turbate durante la Dieta costituente. Ciò che professe gran la sensazione di disonore.

18 luglio. — A 3 ore pomeridiane giunse qui l'arciduca Giovanni, e accompagnato dalla Guardia nazionale a casa lo, fra di goli e gli esultava dell'affollata popolazione; si trasse ai suoi appartamenti nella imperiale residenza. Lì, ancor vestito da viaggio, si mosse dal balcone, e parò in questi sensi all'accorsa moltitudine:

« Mei cari Viennesi, io vi promisi d'essere qui di ritorno pel 17, e mantengo fedelmente la mia parola: a voi porto i saluti dei vostri fratelli tedeschi. »

Malgrado la presenza dell'arciduca, rappresentante sua maestà l'imperatore, 18 giorno di luglio, anno del Signore 1848, il primo della libertà, non è ancora definitivamente, anzi neppure verosimilmente stabilita l'apertura della Dieta.

(Nostra corrisp.)

Il rimarchevole discorso di Kossuth nella seduta dell'Adunanza nazionale ungherese dell'11, in forza del quale venne adottato all'unanimità dalla Camera dei deputati la leva di 200,000 uomini, ed un prestito di 42 milioni di fiorini, produsse qui in Vienna una triste impressione, mentre

il ministro delle finanze ungherese si esprime in esso certamente con qualche durezza relativamente agli affari nostri.

Il ministero è formato come segue: — Wesenberg, presidente — Dobilhoff, interno — Latour, guerra — Schwarzer, lavori. — Il culto vien per ora disimpegnato dal ministro dell' interno, e in seguito verrà occupato da uno slavo — Hornbosfel, commercio — Kraus, finanze — il vicesegretario di stato alle finanze, *Stift sen.* — il portafogli dell' estero non accettato da Wesenberg è ancora disponibile. Jeri sera arrivò l' arciduca Giovanni ed oggi venne riconosciuto il ministero.

**UNGHERIA.**

Riportiamo dal *National* il seguente articolo in cui trovasi giustamente apprezzata la situazione dell' Ungheria. In mezzo alle terribili lotte sociali della Francia testè assopite ma non spente, fra l' anarchia che domina nelle idee e nelle istituzioni politiche della Germania, ci è di confortante spettacolo il vedere come l' Ungheria proceda sicura nel cammino della civiltà. Essa offre una novella prova che il moderno incivilimento non può appoggiarsi che ad una idea elevata di moralità. L' Italia sarà sempre grata all' Ungheria per l' inapprezzabile beneficio che da questa riceve: la lealtà cavalleresca dell' Ungheria, che vuol essere libera in casa propria, sa rispettare la nazione italiana che combatte per conquistare anch' essa indipendenza e libertà. Questa generosità dell' Ungheria a nostro riguardo è altrettanto più ammirabile e meritevole di gratitudine in quanto che la perfidia dell' Austria gliela fa scontare a caro prezzo. Le mene degli agenti austriaci hanno saputo suscitare contro l' Ungheria le abrutite popolazioni della Croazia. Ma noi speriamo ch' essa, sostenuta dalla coscienza della moralità e dell' altezza della sua missione, saprà trionfare d' ogni ostacolo, e darà luogo alla Germania di vergognarsi e di pentirsi d' essersi lasciata traviare dall' egoismo, dall' avidità del lucro, e dalla boria nazionale al punto da calpestare presso l' eroica Polonia e presso la nazione italiana, la più benemerita alla causa dell' incivilimento, gli inviolabili principj dell' indipendenza e della libertà di cui vorrebbe a sè sola riservare il monopolio.

**SITUAZIONE DELL' UNGHERIA.**

Fra i popoli dell' Europa orientale, che si risvegliano al sentimento dell' indipendenza e della libertà, l' Ungheria tiene a buon dritto il primo posto, per la sua situazione politica, pel carattere, pel numero della sua popolazione. Passata da tre secoli in signoria dell' Austria, e ssa abdicò durante quel periodo la sua iniziativa nelle mani del gabinetto inglese: ma essa non abdicò mai nè alla sua energia, nè alla sua bravura, ed ha oggiora sentito che le glorie del suo passato le imponevano un glorioso avvenire. L' Ungheria conta tredici o quattordici milioni d' abitanti, che quantunque divisi di schiatta e di linguaggio, non ne sono meno politicamente uniti. Circoscritta da barriere naturali chiaramente disegnate, e dotata d' una forte organizzazione amministrativa, che sussiste da mille anni, essa offre, malgrado delle diversità apparenti, un insieme compatto, e presenta un corpo resistente in mezzo alle popolazioni fluttuanti che la circondano. È lo stato più vigorosamente costituito dell' Europa orientale, e forma la sola diga che il continente possa opporre alle invasioni della Russia, il giorno in cui questa potenza marcerà verso il Danubio.

Si sa quali grandi guerre sostennero gli Ungheresi, durante tutto il Medio Evo, contro l' Islamismo. L' Ungheria fu da quest' epoca il baluardo dell' Europa. Governata da re nazionali, essa raggiunse, come la Polonia, sua vicina ed alleata, una grandezza che come quella doveva poi espiare. Il Governo dell' Austria, a cui ella si sottomise volontariamente per meglio resistere ai Turchi, s' adombrò di quella libertà che le istituzioni indigene assicuravano a questo paese e insieme del carattere bellicoso de' suoi abitanti. La politica imperiale, oppressiva e brutale, erede fra gli Ungheresi, il domani stesso dell' avvenimento al trono degli Habsbourg, un' opposizione nazionale tanto più terribile in quanto s' appoggiava sopra un ardente patriottismo. Al XVII secolo l' Ungheria prese cinque volte le armi per respingere il giogo dell' Austria, e non le depose se non dopo aver strappate alla corte di Vienna delle garanzie per la propria libertà. Nel secolo seguente, la lotta

continuò, non più sui campi di battaglia, ma in seno alle Diete ungheresi. Il parlamento di Presburgo perpetuò l' opposizione, che aveva salvato il paese, e si sa, che durante le guerre dell' impero, quell' opposizione si manifestò in modo sì violento, che Napoleone propose persino agli Ungheresi di distruggere col loro concorso la monarchia austriaca. La lotta secolare che l' Ungheria sosteneva contro l' Austria durava ancora sei mesi fa: Allora, come trecento anni innanzi, trattavasi di sapere se gli Ungheresi, svolgendo le loro istituzioni, arriverebbero a prender posto fra i popoli veramente liberi, oppure se l' Austria farebbe dell' Ungheria una provincia conquistata, come della Lombardia. Fu la rivoluzione del febbrajo, e questa non è la sua minor gloria, che pose fine a questo vecchio conflitto!

La libertà trionfante a Parigi, fece indietreggiare l' assolutismo a Vienna.

La Dieta era riunita a Presburgo, quando scoppiò la nostra rivoluzione. Essa approfittò abilmente dello stupore del governo imperiale, per riportare, sopra la politica tradizionale dell' Austria, una vittoria definitiva. I movimenti insurrezionali di Vienna, che gli Ungheresi avevano preparato, ed ai quali essi presero la maggior parte, accrebbero la loro forza, e furono abbastanza potenti per strappare all' Austria l' amministrazione del loro paese. L' Ungheria è attualmente governata da un ministro responsabile ungherese, che risiede nella capitale, a Pesth.

Questo ministero è indipendente e riconosciuto dall' imperatore. Esso ha pure l' amministrazione politica del paese, quella della giustizia, delle finanze, dell' esercito, e comunica coll' Austria per l' intermediario d' un ministro degli affari esteri. Questo ministero è composto dei capi del partito che non ha guari formava l' opposizione: di modo che, amministrata da patrioti a tutta prova, i quali dispongono delle sue numerose risorse, l' Ungheria prende più e più l' attitudine di un popolo che ha coscienza della sua forza e del suo diritto.

Ma l' opposizione non reclamava soltanto l' incarico di difendere l' indipendenza. Essa aveva altresì adottata la causa dell' emancipazione del popolo. Dal 1790 e soprattutto dal 1850, la Dieta d' Ungheria, forte dei privilegi di cui godevano i suoi membri, si sforzava d' assicurare sulle basi della democrazia, la costituzione aristocratica che prima aveva salvato il paese dal dispotismo imperiale. Ciascuna assemblea, sorpassando la precedente, sanzionava in favore de' paesani, leggi liberatrici, malgrado degli ostacoli che le suscitava la politica di Metternich. Allorchè dopo il febbrajo, il partito liberale dell' Ungheria, in cui si riuniva quanto aveva il paese di patriottismo e d' intelligenza, cessò dall' essere opposizione per prendere nelle mani il potere, s' affrettò ben tosto di rompere le barriere che separavano ancora le due classi della società. Le ultime prerogative nobiliari furono abolite, l' uguaglianza civile e religiosa proclamata, la guardia nazionale istituita, e si decretò la convocazione di un' assemblea costituente basata, presso a poco, sul suffragio universale. I sacrifici che si impose la nobiltà per realizzare i generosi principj della democrazia, possono valutarsi a settecentottanta milioni di franchi. Essa adoperò così spontaneamente, poichè il movimento in Ungheria partiva dall' alto e non dal basso.

È dunque il principio liberale e democratico, il principio francese, che l' Ungheria rappresenta nell' Europa orientale. Essa vi è fedele come all' interno così all' esterno. Fu dessa che affrettò, in certo qual modo, la questione italiana, rifiutando di sostenerci la causa dell' Austria. Fu dessa ancora che forzò l' Austria a decretare la liberazione della servitù del paesano di Galizia, che la nobiltà galiziana reclamava invano. Sollecitata dai Polacchi, assicurò loro, ch' essi troverebbero degli alleati al sud dei Carpazi nella loro lotta contro la Russia. Dappertutto, e sempre, l' Ungheria difende le idee che noi proclamiamo.

Sgraziatamente i nemici della libertà, che sono anche i suoi, si sforzano d' indebolire questo paese, suscitandovi discordie. Il gabinetto aulico, che non ha perduto la speranza di signoreggiare ancora a Vienna, non ha rinunciato di buon grado al potere che ha per sì lungo tempo esercitato in Ungheria, e cercò stabilirvi di nuovo la sua possanza fomentando delle divisioni fra gli abitanti. Si sa che la popolazione dell' Ungheria è formata di quattro razze aggruppate sopra un medesimo suolo, gli Ungheresi o Magiari, che dando il loro nome al paese vi portarono le loro libere istituzioni, gli Slavi, i Valacchi, e i Tedeschi. L' unione che sussiste fra questi popoli rimonta all' origine della monarchia, all' epoca in cui gli Ungheresi conquistatori, abdicando all' orgoglio ordinario dei vincitori,

aprono le loro schiere ai vinti, decretando che non v' era in Ungheria che un sol popolo, il popolo ungherese, e dando questo nome a tutte le nazioni che abitano quel paese. Queste nazioni si sono trovate unite per difendere, durante dieci secoli, contro nemici comuni una patria comune. Ai nostri giorni esse hanno proseguito insieme verso un medesimo scopo, e di concerto hanno pacificamente conquistate le riforme che devono rigenerare il paese intero. La politica austriaca ha tentato lungo tempo invano di seminare la discordia fra le diverse schiatte. Il colono tedesco s' affezionò sinceramente alla sua novella patria che lo dotava di una libertà sconosciuta all' Austria. Lo Slavo ungherese riconosce facilmente che, eccettuata la Serbia, la quale ha saputo conquistarsi una semi-indipendenza, l' Ungheria è il paese d' Europa, in cui la libertà politica e individuale è meglio assicurata. La politica di Metternich non ebbe successo che in Croazia, provincia dipendente dall' Ungheria, ma lontana dal focolare ungherese, e dove essa suscitò due partiti. Gli agenti dell' Austria, posti alla testa degli affari, eccitarono la popolazione di questo paese, così bene, che restituendo l' amministrazione dell' Ungheria nelle mani del ministro ungherese, il governo imperiale ha legato a questo Stato le sorti d' una guerra civile. Ai tentativi della politica austriaca bisogna aggiungere anche gli intrighi della Russia, che suscitando le tribù slave alla riva destra del Danubio, popolazioni inquiete e sediziose, le spinge contro l' Ungheria.

Ma qualunque siano i pericoli che la minacciano, noi abbiamo la certezza che l' Ungheria trionferà de' suoi nemici. Il patriottismo e l' intrepidezza del popolo ungherese ci sono un' arra della sua salvezza. Un entusiasmo universale invade quell' ardente popolazione. Tutti si armano come se fossimo ritornati ai tempi di Giovanni Unade. I Comitati ungheresi, incaricati dal ministero di mobilitare 40.000 guardie nazionali, ne hanno offerto 120.000. Ricchi e poveri vogliono prendere volentieri la loro parte ai carichi che il pericolo impone al paese. La nobiltà manda i suoi vasellami al ministro delle finanze, le contadine offrono i loro ornamenti ereditari, le collane di zecca che portano al collo, mentre i loro mariti recano i bottoni d' argento cesellato che ornano i loro abiti turcheschi.

L' Assemblea costituente che deve sanzionare le nuove istituzioni dell' Ungheria è riunita dal 2 luglio a Pesth. Noi ci faremo un dovere di dare un esatto rendiconto delle sue sedute, e di chiamare l' attenzione del nostro paese sopra quelle dispute. I particolari che abbiamo dato sulla situazione attuale dell' Ungheria, spiegheranno bastantemente gli avvenimenti che si vanno svolgendo, e di cui noi daremo successivamente la relazione, imperocchè siamo d' avviso che molto importi alla Francia di seguire il movimento dell' Ungheria, che si annuncia come il suo proprio antighiardo ed il suo naturale alleato, di quel paese d' uomini liberi che confina da un lato col mare, dall' altro colla Polonia.

**SPAGNA.**

MADRID — Le notizie delle provincie sono favorevoli. Centocinquanta Montemolinisti fra i quali due generali, Zubiri e Uzarde, tre colonnelli, e cinquanta ufficiali, furono fatti prigionieri alle Alhude. Nella Navarra i fuziosi trovano un crudele disinganno poichè le popolazioni non insorsero al loro arrivo, come erano stati lusingati. *Fui ingannato!* esclamava l' infelice Alzaa pochi minuti prima d' essere fucilato.

Altre bande Montemoliniste furono disfatte in varj punti delle provincie basche. (Corrispondenza.)

**NOTIZIE DELLA GUERRA**

PARMA, 20 luglio. — Alle dodici e tre quarti, scortate da guardia civica reggiana a piedi ed a cavallo, sono entrate in città varie carrozze con entro famiglie de' favoreggiatori della causa di Francesco V. *olim* duca di Modena. Domani si aspettano una cinquantina di que' bricconi che tumultuarono, e che gongolavano insultando all' attuale ordine di cose, quando nel 13 testè passato seppero i Tedeschi aver passato il Po presso Ferrara e ne speravano una invasione nel Modenese. Oggi i compratori, domani i comprati; entrambi vengono tradotti, dicesi, in Sardegna a scontare la pena del loro temerario ardire. Sono per lo più persone attaccate per onori, o per servizio, a quella cessata corte; ci spiace non conoscere i nomi delle principali: sappiamo però esservi tra queste l' ex-ministro Molza, con un conte Sopiani piacentino, maritato con una di quella famiglia.

Ad alcuni s' è mossa la compassione nel veder in queste carrozze molte donne con alcuni bambini: noi diciamo che questa compassione è intempestiva. Il male bisogna toglierlo dalla radice.

Con chi grida fuori lo straniero alludendo ai Piemontesi, non ci vuol compassione! Oh perchè l' esempio, benchè tardo, dei Modenesi, non viene imitato in ogni città, in ogni borgata, in ogni villa d' Italia, che rinchioda nemici della patria! Così facendo si potrà soltanto arrivare a sgombrarsi dell' abborrito tedesco.

Questa lezione speriamo però sarà salutare esempio anche per qualcheuno dei nostri, che, non sfacciati come i Duchizzanti Modenesi ma speranzosi di rivedere il Tedesco, adoperano arti segrete per formarsi proscelii. (L' Unione Ital.)

BERGAMO, 22 luglio. — Leggiamo nell' *Unione*: I fratelli Caroli, saputo che al Comitato Provinciale della Guardia nazionale in Bergamo bisognavano tosto 44.000 franchi per l' acquisto di una partita di fucili, e che il Comitato era imbarazzato a trovarli, si offero a fargliene tosto il prestito, quantunque gli avessero già sborsate 40.000 lire correnti. Annunciamo questo fatto alla pubblica riconoscenza ad a vergogna di chi ha e non dà.

**GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.**

**Bullettino della guerra.**

Giudicato conveniente per la migliore difesa della fortezza di Marghera di abbattere la casa di guardia, sulla strada ferrata posta contro la via Orlandina, e disperderne il materiale, venne a quest' oggetto jeri ordinata una sortita dal forte.

Il signor maggiore Ferdinando Rettucci guidò una compagnia del secondo battaglione cacciatori napoletani; il tenente Leopoldo Castellani, i zappatori napoletani, e buon numero di lavoratori paesani, tutti sotto gli ordini del signor maggiore del genio Vladimiro Chiavacci.

Venne incontrata una vigorosa opposizione per parte del nemico, tale da richiedere l' aiuto di una seconda compagnia di cacciatori napoletani, già disposta nel cammino coperto, e che quando si mosse venne sostituita da una terza. Il nemico aveva cannoni da campagna; ma dalla lunetta N. 12, da altri bastioni, e dal forte Rizzardi, la nostra artiglieria appoggiava con molta perizia le operazioni nostre, e bersagliava il nemico quando potea coglierlo in colonna chiusa, o, difficoltava l' azione dell' artiglieria. L' operazione durò sino al mezzogiorno; fu ottenuto l' intento di abbattere la casa, e disperderne il materiale, ed il nemico venne notabilmente danneggiato.

Il signor Maggiore Chiavacci, i cui talenti valsero sin qui al miglioramento delle fortificazioni, mostrò in questa circostanza abilità distinta e intrepidezza, e sventuratamente riportò una ferita al braccio dritto. Il tenente Leopoldo Castellani ed il signor maggiore Ferdinando Rettucci, meritano pure speciale menzione per il valore militare e la buona direzione. Oltre al maggiore Chiavacci, altri cinque soldati napoletani restarono feriti, e questa è la sola perdita nostra, in onta agli sforzi dell' inimico, che dal canto suo soffersse perdite molto maggiori.

Venezia, 21 luglio 1848.

Per incarico del Governo provvisorio ZENARI, segretario generale.

**Bozzolo 22 luglio.**

I prigionieri di Governolo sono partiti oggi da questo paese alle cinque del mattino. L' avvenimento mostravasi in tutti, e specialmente negli ufficiali. (Eco del Po.)

**BULLETTINO DEL GIORNO.**

Milano, 24 luglio 1848, ore 3 pom.

Notizie arrivate questa mattina, però senza carattere ufficiale, annunziavano un combattimento presso Rivoli, avvenuto la sera del 22; in seguito al quale i nostri avevano dovuto abbandonare quelle posizioni.

Altre notizie pure non ufficiali, pervenute più tardi, facevano credere che la posizione di Rivoli fosse stata ripigliata dai nostri.

Per la stessa via si ebbe avviso che il combattimento contro un grosso corpo austriaco sortito da Verona, s' era acceso la mattina d' ieri (23) sulla linea di Sommacampagna, Sonà e Palazzolo ove durava tuttavia.

Le sole nuove dell' esercito giunte dal campo, recano che il re Carlo Alberto con un buon nerbo di truppe erasi diretto jeri dal suo Quartier Generale di Marmirolo per Villafranca a rinforzare i corpi combattenti.

La stessa mancanza di rapporti ufficiali sembra indicare che la battaglia ferve tuttavia.

Appena si avranno più certi ragguagli il Governo Provvisorio sarà sollecito a pubblicarli.

P.S. Notizie da Brescia, 23 alle 10 di sera.

Notizie avute da un capitano ferito proveniente da Rivoli fanno sapere che fino da jeri mattina colà si battevano i nostri perchè gli Austriaci tentavano invano di ripigliare quelle posizioni: i nostri erano mille e tre mila i loro; il combattimento alle 9 di questa mattina (23) durava ancora.

Per incarico del Governo provvisorio G. CARCANO segretario.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all' altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.

GIORNO dell' Osservazione	BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
23 Luglio ore	9 antimer. Poll. 27 lin. 0,8	+ 10,5	72,5	mm 12,9	Nord-est	Sereno, Nuvolo
	mezod. " 27 " 0,5	+ 22,1	67,2	18,5	Est	Sereno
	3 pomer. " 27 " 0,8	+ 23,0	69,6	21,8	Sud-est	Sereno
Osservazioni fatte ad ore diverse	Nella notte del giorno 23 al 24 Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 23 alle 9 ant. del 24 Temper. mass. + 24°,6; Temper. min. + 1 3°,9					